

E Mandalà perse il pizzino dello “Zio”: “Sono morto, era importantissimo”

PALERMO. Immaginate la scena del picciotto che si fruga nella tasca, cerca nella giacca, nel soprabito, nel pantalone; immaginate Nicola Mandalà sudare freddo perché non trova quel che cerca: «Sono morto, sono morto», avrebbe detto il presunto boss di Villabate, in preda al panico. Mandalà aveva perso un pizzino. Uno dei preziosissimi bigliettini grazie ai quali il superlatitante Bernardo Provenzano comunica con il suo mondo. Gli era scivolato per terra, non sapeva dove. Col cuore in gola Mandalà ritornò sui propri passi, cercò millimetro dopo millimetro, fino a quando non trovò il pizzino sotto un tappetino del ristorante Mata Hari.

Francesco Campanella racconta di Provenzano anche se lo ha visto «solamente» in fotografia - e certamente non è poco - e parla pure di fughe di notizie su vicende di mafia e non solo: ai capimafia arrivavano soffiate anche su indagini riguardanti le scommesse clandestine effettuate presso i centri che Campanella gestiva assieme all'altro pentito Mario Cusimano e a Mandalà. «Nel 2001-2002 sapevamo che c'erano microspie nelle macchine - racconta il collaborante - nella Bmw X3 di Mandalà, nell'officina Cirrito e addirittura me le fecero vedere: erano nelle cassette elettriche».

Una talpa in Procura

Il pentito tira in ballo Ezio Fontana per l'omicidio di Antonino Pelicane, ucciso il 30 agosto del 2003 in corso dei Mille, al confine tra Palermo e Villabate, e parla anche di fughe di notizie: «Hanno un informatore all'interno della Procura, in qualche maniera, perché quando ci fu l'omicidio Pelicane, loro addirittura sapevano che era stato aperto un fascicolo e mi diedero anche la dicitura tecnica, “Pelicane+8”».

L'episodio del pizzino smarrito e poi ritrovato risale alla fine del 2004: Mandalà era seguito dalla polizia, ma grazie alle cautele adottate era sempre riuscito ad evitare che gli agenti riuscissero a risalire, attraverso di lui al covo, del superlatitante. Un rifugio tuttora supersegreto: «L'unica volta che credo di aver potuto immaginare, cioè di capire dov'è Provenzano - racconta, il 17 settembre scorso, Campanella - è stata quando avevamo appuntamento con Mandalà a Bagheria, al “Mara Hari” e lui veniva già da Bagheria, da quel circondario se non da quel quartiere, veniva da questo incontro ad alto vertice, lui mi disse, per cui presumo con Provenzano e aveva nelle mani un biglietto, un pizzino, chiuso. Arrivati all'altezza dell'autostrada lui si rese conto di aver perso il pizzino e cominciò a gridare: "Sono morto, sono morto, questo pizzino è importantissimo, se non lo trovo sono finito" E poi, fortunatamente, lo trovò.

«Diventare imprenditori»

Non era uno sprovveduto, Provenzano, anche se si appoggiava a gente che faceva uso di cocaina come Mandalà e Ezio Fontana: «Era tutto sotto controllo e comunque se succedeva qualche cosa a Mandalà il Provenzano aveva studiato di cambiare completamente poi provincia e sistemi di gestione. Da gennaio in poi dopo i fermi dell'operazione «Grande mandamento», ndr) se lo volete cercare, lo dovete cercare in un'altra provincia». Con Mandalà, il curiosissimo Campanella, impiegato del Credito siciliano con una passione per la politica e per gli affari, parla pure di strategie: «Mandalà mi dice che Provenzano intende portare Cosa Nostra a fare direttamente impresa, cioè preferisce entrare nel capitale sociale delle aziende, piuttosto che usare la tradizionale attività dell'estorsione con aziende. La linea è cambiata».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS